

seconda lezione

Teologia biblica

La Bibbia è il documento fondamentale ordinato alla fede.

Esistono fonti bibliche e fonti coeve. La ricostruzione storica effettuata sulla Bibbia non è tanto la cronachistica storia di un popolo e del suo formarsi, ma soprattutto una rilettura sapienziale. In tedesco esiste una differenza fra *Historie* e *Geschichte*, quest'ultima è infatti una rielaborazione esistenziale del fatto storico.

L'archeologia ha confermato la storicità di non pochi fatti narrati.

Rapporto tra Scrittura e Parola di Dio

Sacra Scrittura e Parola di Dio non sono coincidenti. La parola di Dio è la *rivelazione* che si identifica con la *persona di Cristo*; Rivelatore e Rivelazione coincidono. Il nome «Gesù» vuol dire: «Dio Salva», Dio che è Amore

Nella Sacra Scrittura dobbiamo cogliere la Parola che Dio ha indirizzato all'umanità. Ciò avviene soprattutto nella celebrazione liturgica, ma anche nella lettura privata, mettendosi in ascolto del Signore e cercando il dono di sé che Dio fa a noi nella s. Scrittura. La Parola di Dio la troviamo nelle parole della Sacra Scrittura

Testi utili:

- *Dei Verbum* (CVII)
- *Catechismo della Chiesa Cattolica* dal n. 50 in poi (sulla Rivelazione)
- Scrittura e Tradizione *Catechismo* da 101 in poi (Sacra Scrittura)
- *Catechismo* da 50 a 141 (La Bibbia)
- Ultima edizione della *Bibbia di Gerusalemme*
- *"Incontro alla Bibbia"* della CEI

La Bibbia ebraica

Per gli Ebrei l'AT è TANAK (acronimo TNK). Il termine indica le tre sezioni in cui è ripartito l'AT:

1. TORAH
2. NEVIM
3. KETUVIM

TORAH: insegnamento, LEGGE (Pentateuco). PENTATEUCO = 5 ASTUCCI .

La Torah è la legge *scritta*, ma c'è anche una Torah *orale*. Tutte e due sono state rivelate da Dio a Mosè sul monte Sinai o Oreb.

La Torah orale è il criterio ermeneutico della Torah scritta. Torah orale è tutto ciò che è confluito nel Talmud.

Commento che è stato fatto alla Torah scritta da parte di rabbini: *Mishnah*, ripetizione, studio, insegnamento, raccolta della tradizione orale che avviene dopo il 70 d.c. perché ci si è posti il problema della conservazione della tradizione in caso di distruzione totale da parte dei pagani. Tutte le tradizioni orali confluiscono nel *Talmud*.

NEVIM: deriva da *Nabi* che vuol dire Profeta. Libri Profetici: Isaia, Ezechiele, Geremia; poi la raccolta dei 12 Profeti minori.

KETUVIM: altri scritti che chiamiamo "Sapientziali".

Rapporto tra AT e NT

Quello che per i cristiani è l'Antico Testamento per gli Ebrei e per i primi cristiani è la totalità della Rivelazione scritta. Quando nei Vangeli si dice che Gesù legge "il rotolo" si intende che legge il TaNak, l'Antico Testamento dei cristiani.

I primi cristiani prima leggevano in Sinagoga il rotolo e poi prendevano parte allo spezzare del pane.

Tra i primi cristiani i primi testi scritti che iniziarono a circolare furono le lettere di San Paolo, poi circolarono alcune memorie di vita soprattutto sulla passione di Gesù: da lì sono nati i Vangeli.

Per i cristiani il Nuovo Testamento è la *spiegazione del significato* della prima alleanza, ovvero una ermeneutica dell'AT.

Per gli ebrei, sono gli scritti del Talmud a interpretare il Tanak; ma mentre per loro Mishnah e Talmud non sono considerati con lo stesso valore della Torah, per i cristiani il Nuovo Testamento è ispirato come l'Antico Testamento.

Gli Ebrei hanno un canone ristretto rispetto ai Cristiani.

L'Antico Testamento Ebraico si è diffuso in seguito alla diaspora in luoghi con lingua diversa rispetto a quella in cui era stato scritto. In epoca ellenistica è la lingua greca. La traduzione greca "dei Settanta" (LXX) è fondamentale perché – secondo la leggenda – 70 sapienti alessandrini hanno tradotto l'AT dall'ebraico al greco tutti allo stesso modo (benché lavorassero separatamente), pertanto la traduzione è considerata ispirata.

Altri autori hanno composto libri in greco rifacendosi alla sensibilità della Bibbia. I cristiani accolgono questi testi nel canone perché accettano la lingua greca a differenza degli Ebrei strettamente legati alla tradizione in lingua ebraica. Per questo motivo Maccabei e Sapienza, ad esempio, non sono rientrati nel canone ebraico.

I protestanti hanno scelto di valorizzare il canone ebraico. Lutero volle tornare ad un canone ristretto: accettò le Lettere di Paolo che corrispondevano alle sue convinzioni (la giustificazione per fede) e rifiutò la Lettera di Giacomo ("la lettera di paglia"). Tentativo del riformatore era quello di trovare un "canone nel canone".

Colui che voleva ritrovare un canone ristrettissimo fu Marcione (II sec.). Il *marcionismo* è un pensiero eretico, premessa di antisemitismo, perché Marcione voleva restringere talmente il canone da annullare l'Antico Testamento che aveva per protagonista un Dio malvagio. La parola *nuovo* può dirsi in greco in due modi: *neos* = ultimo, come il vino novello; *kainòs* = nuovo, come diverso. Per il marcionismo con il "nuovo" si cambia, c'è una svolta radicale ⇒ tentazione di rifiutare la Prima alleanza.

Esegesi tipologica

Typos (greco) cioè tipo = modello. L'esegesi tipologica prende una figura o un evento dell'AT e li interpreta come una *prefigurazione* di una figura o di un evento del NT. Es. Arca di Noè, alleanza noahica formata da pochi precetti e che riguarda tutti gli uomini. L'arca di Noè ha un valore incalcolabile, nelle catacombe è spesso rappresentata.

Nelle catacombe vi sono solo immagini dell'AT perché gli strumenti per parlare della fede nascente erano le storie dell'AT. Per i cristiani dei primi tempi il Nuovo Testamento stava formandosi, non c'era un immaginario nuovo a cui riferirsi. Episodi biblici come Daniele nella fossa dei leoni, Giona nel ventre della balena ecc. costituiscono "strumenti" per parlare della fede cristiana. L'Arca di Noè è la prefigurazione del Battesimo per la Nuova alleanza: acqua, colomba (Spirito Santo), ulivo (unzione post-battesimale). Sansone

che distrugge le porte di Gerico prefigura Cristo che scende negli Inferi e ne rompe le porte. E così via.

Dal VI al VII secolo appaiono le immagini delle chiavi di Pietro in concomitanza con l'istituzione dello Stato della Chiesa. Alcuni esempi di tipologia sono già presenti nel Nuovo Testamento: Mosè con il bastone (la croce), la roccia da cui sgorga acqua viva (Gesù). È errato esasperare o assolutizzare questo tipo di interpretazione. Da un lato si può coltivare un'esegesi tipologica, dall'altro l'assolutizzazione porta a considerare l'Antico Testamento in maniera marcionita, qualcosa che non ha valore in sé.

Paolo è il primo che spiega cos'è l'interpretazione tipologica.

Facciamo un altro esempio a proposito della creazione e del suo significato simbolico: il battistero ha forma ottagonale perché la creazione avviene in 6 giorni, il 7° giorno (sabato) Dio riposa, l'8° giorno è il giorno della "nuova creazione", la rinascita battesimale. Con il Battesimo avviene la *kainè ktìsis*, "nuova creazione", creazione della nuova umanità, si risorge in Cristo, nuovo Adamo, Adamo escatologico è l'umanità rinnovata figura dell'uomo creato a somiglianza di Gesù. Vivere quindi non più su modello di Adamo peccatore, ma su modello di Cristo, uomo nuovo. La piena maturità umana è quella di Cristo che non è schiavo del peccato, ma servo dei fratelli. Questa nuova creazione è un sovrappiù gratuito di Dio plasmato dello Spirito.

La Torah

La Torah è formata da 5 libri che prendono il nome dalla prima parola del testo (come le encicliche). In *Genesi* si racconta la storia della creazione fino a Babele (Genesi 1-11). Poi comincia la storia di Israele attraverso *Esodo*, *Levitico*, *Numeri* e *Deuteronomio*. Storia di Mosè fino alla sua morte, sul monte Nebo.

È delineata la figura di *Giosuè*, figura tipologica di Gesù (nome simile: Yoshuè – Yoshuà), nuovo Mosè che introduce il popolo alla salvezza, nella Terra Promessa. Attraversa le acque del Giordano con un miracolo analogo a quello di Mosè (passa l'arca dell'alleanza e il fiume Giordano si ritira, lasciando passare il popolo all'asciutto).

Autore dei primi 5 libri non è Mosè, come la tradizione ebraica affermava (ad esempio, vi si narra la morte di Mosè, dunque...) ma sono detti i "libri di Mosè" perché simbolicamente sono formati da testi composti all'epoca di Mosè.

I testi non sono stati scritti da una sola persona perché ci sono racconti ripetuti in maniera diversa, es: due racconti della creazione. Wellhausen, critico letterario tedesco, ha elaborato a fine Ottocento la *teoria documentaria*, secondo cui il Pentateuco nasce da almeno 4 documenti diversi messi assieme durante il regno di Giosia: teoria delle 4 fonti.

Le quattro fonti (oggi non si parla più di quattro *documenti*, ma piuttosto di quattro *tradizioni*):

1. Tradizione *Jahvista*, nella quale Dio è indicato con il nome “Jahve”. Il tetragramma JHWH è il nome proprio di Dio (gli Ebrei però non lo pronunciano, e dicono piuttosto *Adonai*, “Signore” o *Ashem*, “il Nome”). Il nome di Dio non può essere pronunciato; solo nel giorno del *kippur* (giorno della purificazione) il nome di Dio può essere pronunciato ritualmente dal sommo sacerdote. Il nome indica la persona, dire il nome di una persona è esercitare un potere su quella persona, perciò Dio è innominabile. Gli ebrei quando nella lettura delle scritture compare il nome di Dio, leggono per rispetto *Adonai*. (La scrittura biblica originale non è vocalizzata, la lettura corretta può essere derivata solo dalla tradizione orale. Il testo *masoretico* riporta invece l’aggiunta di vocali. Il nome *Geova* viene da un errore di vocalizzazione: le lettere del tetragramma JHWH con dentro le vocali di *Adonai*).
2. Tradizione *Elohista*: nasce nel Nord (epoca di Osea), nei testi Dio viene chiamato *Elohim*.
3. Tradizione *Deuteronomista*, testi legislativi, 600 a. C.
4. Tradizione *Sacerdotale* indicata con la lettera P da “Priesterschrift” = “scritto dei sacerdoti”.

Questa antica teoria da 30 anni è messa in discussione. In realtà i testi sono molto più complessi, quindi si pensa che vi sia stata molta influenza della tradizione orale. Le tradizioni orali sono diverse e molto più frammentate. Quindi non si può parlare di “*testo*” Jahvista, ma di *tradizione* Jahvista, cioè una serie di documenti rielaborati. Si arriva a parlare di ‘tradizione’ perché si è dato meno importanza ad un tipo di esegesi **diacronica** (*dià* – *chrònos* = attraverso il tempo) cioè che tiene conto dell’evoluzione di un testo nelle sue varie fasi, a favore di un’esegesi **sincronica** (*syn* – *chronos* = stesso tempo) cioè analisi di un testo così com’è, indipendentemente dalle sue diverse fasi redazionali, per stabilire piuttosto relazioni tra parti o sezioni.

Esegesi diacronica, nei primi del ’900: studio storico-critico. È un modo di lavorare sul testo certamente importante, ma che rischia di far perdere di vista l’insieme; consiste nell’individuare dettagli che non appartengono al periodo di riferimento di stesura, come la morte di Mosè non può essere stata scritta da Mosè a cui attribuiscono il Pentateuco. Questa esegesi tiene conto dei **generi letterari**, per esempio la genealogia è un testo antico, la lode è successivo, una parola può essere stata inserita nel testo tre secoli dopo l’originale stesura. Questa interpretazione documentaria perde di vista l’insieme. A

seguito dell'influsso di correnti di pensiero come lo *strutturalismo* (analizzare i testi come insieme strutturato, verifica attraverso l'analisi delle lingue), si è accentuata l'analisi dei rapporti reciproci fra le parti. Questa reciprocità fra i diversi elementi è detta analisi *sincronica*, quindi non studia le diverse fasi di stesura, ma le diverse parti di un testo nel loro insieme, cioè il pensiero nel suo insieme.

Gli studi più recenti valorizzano l'integrità di un testo. Ciò non vuol dire che la teoria documentaristica sia negata, ma integrata. Ora si analizza il Pentateuco (e tutta la Scrittura) con approcci diversi e complementari.

NUOVO TESTAMENTO

È da chiarire la distinzione tra Nuovo Testamento come *realtà* e come *documento scritto*. Per NT si pensa subito all'insieme di 27 scritti del canone neotestamentario. Ma parlando di NT è necessario parlare innanzitutto della sua realtà.

L'*economia della salvezza* è il modo attraverso il quale Dio fa giungere la salvezza agli uomini. Il *Nuovo testamento* o *Nuova Alleanza*, prima di essere una raccolta di scritti, è innanzitutto lo stile di vita del cristiano, è il modo di essere dei cristiani, che poi è documentato dagli scritti del NT. Noi *viviamo nella Nuova Alleanza*, in quella situazione che Geremia descrive (cfr. cap. 31) come di una legge scritta non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei nostri cuori. I profeti avevano sostenuto l'attesa di una salvezza finale, escatologica. Nella Bibbia c'è una storia di alleanza ripetutamente volute da Dio con Noè, Abramo... quelle descritte sono **alleanze asimmetriche** per cui Dio impone delle clausole per il bene di chi le riceve. Alleanza infranta (alleanza di Noè), Alleanza ristabilita (alleanza di Mosè): prime tavole e seconde tavole. Il Dio che cerca l'alleanza è un Dio *fedele*.

La storia d'Israele, è la storia di un patto che si deve continuamente ristabilire. Messia è Gesù di Nazareth, *Mashià*, *Christòs*, l'Unto, per una "risistemazione" del mondo intero. Con Gesù il Messia è giunto: in Lui si è instaurata una nuova ed eterna alleanza, un modo di vivere il rapporto tra Dio e l'uomo fondato su nuovi principi. Il NT è il documento che testimonia la legge nuova, il comandamento: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi.

Non si cancella nulla dei precetti ebraici (*mizwà* = comandamento, regola, precetto). Gesù dà una legge nuova: norma scritta che fa vivere nella nuova alleanza, che però non perde uno iota della legge antica. Logica di fondo della nuova alleanza è l'**amore**. Essa implica adesione del cuore di Dio. I farisei rischiavano di cadere in formalismo esteriore (si veda in Marco e Matteo), ma volevano aderire alla volontà di Dio. Il NT non

cancella la Legge dell'Antico, ma introduce qualcosa di più. "Pieno compimento" (*plèroma* = pienezza) della legge è l'*agàpe* (Amore): con questa certezza si vive da membro della Nuova Alleanza.

Gli scritti del Nuovo Testamento

1. **Quattro Vangeli canonici.** I Vangeli *apocrifi* (= nascosti) sono "decaduti", nel senso che non c'erano più le comunità che li leggevano, e quindi la loro tradizione si è interrotta. I vangeli apocrifi non entrano nella logica della Nuova Alleanza.
2. **Atti degli apostoli** (autore: Luca)
3. **Lettere:** 14 lettere *di Paolo* (o a lui attribuite) e 7 lettere *cattoliche* (degli apostoli).
4. **Apocalisse** (autore: S. Giovanni)

Quattro Vangeli: quattro prospettive diverse ma tutte e quattro canonizzate. Taziano provò ad unire le quattro versioni in un unico vangelo detto *Diatessaron* (*dià* – *tessaron* = attraverso i quattro [vangeli], un sintesi armonizzatrice dei quattro vangeli), mai considerato canonico. La molteplicità è *strutturale*: il mistero di Cristo è così ricco che è riduttivo descriverlo da un solo punto di vista. È importante ciò che Dio vuol dirci con il Vangelo: non ci interessano tanto *le* parole, quanto *la* Parola, cioè la persona di Gesù. Il suo essere profondo è talmente complesso che niente basta a renderlo in maniera perfetta e adeguata. Perciò la Chiesa ha canonizzato la molteplicità dei vangeli, le molteplici tradizioni. L'assolutizzare un testo è un modo per mancare la trasmissione complessiva della verità. È necessario capire cosa sono i vangeli e attraverso i Vangeli capire la figura di Gesù: è l'insieme che ci fa capire Gesù.

La formazione dei vangeli

I. Tappa (0-30 d. C) – I fatti della vita di Gesù.

Gesù nasce il 7 o il 6 a.C. (prima della morte di Erode il Grande che avviene il 4 a.C. – la datazione corrente è dovuta ad un errore di calcolo del monaco Dionigi il piccolo). Prima le datazioni si effettuavano in base alle Olimpiadi o alla fondazione di Roma (*ab urbe condita*). Bisogna vedere la *continuità* tra Gesù e l'ambiente ebraico: Gesù vive da pio ebreo, «è ebreo e lo è per sempre». Gesù ha 'istituito' i sacramenti, ma con celebrazioni diverse. Ha trasfigurato la fede di Israele in un modo nuovo. Interloquisce con i dotti in

modo stupefacente. Legge i rotoli in sinagoga. La figura di Gesù da un punto di vista storico è stata studiata dalla fine dell'800, secondo il metodo storico-critico, in fasi diverse:

- a. 1° fase: Albert Schweitzer scrive *Geschichte der Leben-Jesu-Forschung* (Storia della ricerca sulla vita di Gesù) e dice che alla fine non siamo riusciti a capire molto della figura di Gesù.
- b. 2° fase: si studiano i documenti di cristiani primitivi (esponente è Bultmann: anni 1930/'50) basandosi sulla filosofia esistenzialista del primo Heidegger.
- c. 3° fase: detta "Third quest", si sviluppa in America ed evidenzia la continuità fra la persona di Gesù con l'ambiente ebraico: prima si erano sottolineate le contraddizioni, le discontinuità (gli aspetti di innovazione). La "third quest" valorizza l'appartenenza ebraica (con la sinagoga ad esempio).

I **criteri di storicità** propri dello studio della vita di Gesù sono diversi; tra i principali: *discontinuità* (se un vangelo dice di Gesù una cosa che non ci si sarebbe aspettata, vuol dire che è storica); *continuità* (se i Vangeli dicono che Gesù fa una cosa in linea con quello che avrebbe fatto un ebreo del suo tempo, è credibile); *attestazione multipla* (se diversi vangeli o altre fonti concordano su un certo dettaglio, è realistico); *spiegazione necessaria* (se un fatto raccontato su Gesù spiega bene come poi sono andate le cose, allora è credibile).

Attualmente si ha un certo grado di conoscenza dell'uomo Gesù come ebreo praticante, a partire dal Battesimo cui si sottopone, forse affine a riti della comunità degli Esseni a Qumran. Poi segue la vita pubblica: predicazione, il ministero in Galilea (dura circa 1 anno o 1 anno e mezzo): in questo periodo le folle lo seguono; in seguito ha avuto luogo la "crisi galilaica". Si parla convenzionalmente di "tre anni" di vita pubblica di Gesù perché l'evangelista Giovanni parla di 3 pasque (nel calcolo potrebbero essere due anni).

Gesù è venuto a salvare l'uomo: mistero che lo conduce a morte e resurrezione. Gesù annuncia il Regno di Dio, ma ha anche voluto fondare la Chiesa. Lo dimostra il fatto che ha scelto 12 discepoli, come le tribù d'Israele: Gesù vuole fondare un "nuovo Israele". Gesù viene crocifisso su pressione dell'autorità giudaica, ma non si deve fare degli ebrei gli unici responsabili della sua morte.

II. Tappa (30 – 70 d. C) – Comunità cristiane in tempo post-pasquale.

I cristiani vivono una nuova nascita con la resurrezione. La Resurrezione è stata un'illusione collettiva? Qualcuno lo ha sostenuto; se, però, la morte di Gesù è stata

apparente, perché nei vangeli sono descritte reazioni di incredulità da parte dei discepoli? Nessuno dei discepoli si aspettava che Gesù risuscitasse! Non si aspettavano un nuovo inizio. La comunità cristiana comincia una nuova vita. Le prime riflessioni scritte sulla loro esperienza riguardano la passione e la morte di Gesù. I discepoli rileggono vicende biografiche personali, poi tornano indietro. Le memorie sono trasmesse in modo orale:

- Predicazione: annuncio del *Kerygma*. Gesù è Risorto. E' il primo genere letterario.
- Liturgia: i cristiani si ritrovano, celebrano in sinagoga e poi si ritrovano da soli e parlano del Messia. Separatamente celebrano l'eucarestia e riesaminano testi biblici come quelli di Isaia. Celebrano e cantano i ricordi di Lui. Infine cantano lodi a Dio
- Insegnamento: catechesi, istruzione per chi ha creduto nel *Kerygma*. I Vangeli non erano stati scritti, comincia la scrittura.

Paolo comincia a scrivere intorno al 50 d.C. *lettere* alle comunità cristiane; sono lettere a metà tra l'epistola (cioè un genere letterario piuttosto elaborato) e il biglietto di comunicazione: Paolo parte da un problema concreto, e poi sviluppa una sorta di catechesi a distanza, che affronta il problema in termini più generali. Per questo le lettere iniziano a circolare non solo presso le comunità cui sono indirizzate, ma anche in altre comunità. Nelle lettere si trovano anche contenuti liturgici preesistenti, come l'inno cristologico della Lettera ai Filippesi: probabilmente l'Apostolo inserisce un testo che già era utilizzato nella preghiera liturgica.

III. Tappa (70 – 100 d. C.) – Redazione degli scritti.

I discepoli cercano di fare ordine nella loro storia. Le diverse tradizioni vengono messe insieme. Circolano tanti testi da tante fonti. Marco scrive il suo vangelo un po' prima del 70: nasce così il *genere letterario* 'vangelo', che non è cronaca o mera storia, ma documento di fede che si radica *nella* storia. I miti non hanno a che fare con la storia. Alla base della fede cristiana c'è la storia, non un mito o una leggenda. Dunque il rapporto fede- storia è molto stretto.

La fede cristiana non può fare a meno della storia. Per i cristiani Dio vuole interagire con gli uomini *nella storia* dell'umanità (storia della salvezza): il Figlio di Dio si è fatto *carne*. L'esistenza storica di Gesù è un fatto indubitabile, come lo è l'esistenza di Napoleone. Dal punto di vista della ricostruzione storiografica, di Gesù si sa come è vissuto, forse meglio di tanti altri personaggi a lui coevi. La fede di chi gli è stato vicino dice che dopo la sua morte è *risorto*. Questa è un'affermazione di *fede* (il *kèryma*), ma riguarda

anche la *storia*. La sua risurrezione è un evento unico nella storia dell'umanità: è diversa dalla semplice rianimazione del cadavere, come ad es. nel miracolo della risurrezione di Lazzaro. Infatti Lazzaro è risorto, ma poi è morto di nuovo. Gesù invece è risorto per sempre: la sua vita risorta non è un tornare "indietro" (prima della morte), ma andare "oltre", nella vita eterna. La resurrezione di Lazzaro è un fatto storico miracoloso. La Resurrezione di Gesù è un fatto *storico* (la tomba era di fatto vuota) e *metastorico* (ci ha aperto le porte della vita eterna).

Analisi degli scritti

Scuola storico-critica

- Metodo della **storia delle forme** [in tedesco: *Formgeschichte* (FG)]. Studia i diversi *generi letterari* di cui si compongono gli scritti biblici (parabole, inni liturgici, racconti di vocazione, ecc.): si analizzano i diversi "mattoncini" cercando di capire anche l'ambiente culturale che li ha generati e come i diversi elementi si sono aggiunti l'uno all'altro nel tempo, per stratificazioni successive. Si tratta di prendere il Vangelo e capire quali sono le forme originarie che sono state messe insieme.
- Metodo della **storia della redazione** [*Redaktionsgeschichte* (RG)]. Non si considera tanto come un evangelista – ad es. Marco – ha gradualmente composto il suo vangelo raccogliendo elementi precedenti di diverso genere letterario, ma piuttosto si studia la finalità, il senso, la prospettiva con cui quel singolo evangelista mette insieme i diversi elementi. Il lavoro redazionale cerca di capire perché un autore struttura il materiale del suo vangelo in un certo modo piuttosto che in un altro, considerando ciascun libro come un insieme organico il cui significato è da trovare nell'intenzione del redattore. Logica di ogni singolo evangelista. Anche i tre vangeli più simili (i sinottici), in realtà hanno ciascuno una sua prospettiva caratterizzante.

Vangeli: 3 sinottici (Mc – Mt – Lc) e a parte Gv

Secondo uno studio di C. M. Martini si possono evincere alcune caratteristiche dei quattro vangeli:

- ✓ **Marco** è il vangelo del *catecumeno* (colui che sta per ricevere il battesimo): infatti racconta tutto e solo l'essenziale: dal Battesimo all'Ascensione, i fatti fondamentali della vita di Gesù. È l'annuncio del *kerygma* a chi ancora non lo conosce.

- ✓ **Matteo** scrive per insegnare a vivere da figli di Dio. Matteo mette in luce la vita della Chiesa (la parola *Ekklesia* compare due volte nel NT, solo in Matteo). È il vangelo della vita di *comunità*.
- ✓ **Luca** spinge alla testimonianza e alla missione: infatti il suo vangelo prosegue con gli *Atti degli apostoli*, cioè la prosecuzione della vita di Cristo nella vita della Chiesa. È il vangelo del *testimone*.
- ✓ **Giovanni** è il vangelo del *presbitero* (dell'anziano o del sacerdote) più semplice e più complicato perché è il Vangelo dei simboli: per chi la fede ce l'ha da molto. Caratteristica dei simboli è l'equivocità. Scritto dopo 50-60 anni la morte di Gesù è totalmente una rielaborazione.

Questione sinottica

Se posti a confronto su tre colonne parallele (sinossi), i primi tre vangeli presentano notevoli somiglianze. Il vangelo di partenza è quello di Marco (scritto verso il 70 d. C.); Matteo e Luca ricalcano Marco, utilizzandolo come fonte base su cui scrivere i propri vangeli. Marco è il vangelo più breve (16 capitoli); Matteo e Luca hanno testi più lunghi, soprattutto discorsi di Gesù, parabole, ecc., alcuni dei quali sono quasi uguali tra loro (ad es. il *Padre nostro*). Come si spiega questo fenomeno (= *questione sinottica*)? Tre ipotesi: Matteo copia da Luca, o Luca da Matteo, o tutti e due da una terza fonte (oltre che da Marco). Questa terza ipotesi è la più accreditata: sarebbe la **fonte Q** (da "*Quelle*", in tedesco = fonte) da cui attingono Matteo e Luca: una raccolta di detti di Gesù, parabole, proverbi, ecc.. Poi Matteo e Luca attingono da altre fonti "speciali", quindi di sono sezioni "speciali" di uno e dell'altro. Ad es. il "Figliol prodigo" è presente solo in Luca, mentre la parabola "Padre figli e vigna" è solo di Matteo.

Marco

Marco usa un linguaggio molto concreto, attento ai dettagli. Quando Gesù moltiplica i pani e i pesci rileva che l'erba è verde. Pietro è l'apostolo che ha fornito informazioni all'evangelista Marco. Probabilmente Marco è il ragazzo che fugge dagli sgherri del Sinedrio nell'orto del Getsemani. Vangelo verosimilmente scritto a Roma che è il luogo dove Pietro ha esercitato il suo ministero.

Marco spiega il significato delle abluzioni rituali dei farisei: questo vuol dire che i lettori non erano di origine ebraica; probabilmente erano parte della comunità di Roma.

Marco presenta una sorta di "indice del contenuto" del suo vangelo nel primo versetto (Mc 1,1): «Inizio del Vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio» :

- “*Inizio del Vangelo di Gesù*”, cioè: questa è la “buona notizia” di Gesù di Nazareth
- “*Messia*”, *Christos* = l’atteso redentore di Israele ⇒ 1ª parte del Vangelo (capp. 1-8)
- “*Figlio di Dio*”, Salvatore universale ⇒ 2ª parte del vangelo (capp. 8-15).

Mc nella *prima parte* del suo vangelo (capp. 1-8) presenta Gesù come *Messia*, cioè il Cristo, l’unto del Signore, il Salvatore atteso da Israele. Molti si interrogano sulla figura di Gesù e la sua identità: “Chi è costui, al quale il vento e il mare obbediscono?”. La domanda sull’identità trova una prima risposta quando Pietro dichiara “Tu sei il *Cristo*”: Pietro è un ebreo che riconosce il Gesù il messia promesso. (Matteo aggiunge “Figlio di Dio”). Poi Gesù stesso annuncia *come* egli sarà Messia, e spiega che dovrà molto soffrire (contro le attese dei pii israeliti, che si aspettavano un messia glorioso e vincitore), poi morire e risorgere. Il rifiuto da parte di Pietro della sofferenza del Messia porta alla secca risposta di Gesù: “Va dietro a me satana” (significa: “adesso sarò io a “fare da guida”, sarò io a spiegarti come devo essere messia”).

Nella *seconda parte* del vangelo (capp. 8-15) Marco spiega la vera identità del Messia, che lo rende non solo Messia d’Israele, ma Salvatore del mondo intero: è il Figlio dell’Uomo venuto a dare la vita, non affermando il suo potere, ma offrendo ed immolando la sua vita. Si arriva così alla seconda professione di fede: quella del centurione (un pagano, stavolta) che vede Gesù morire e dice: “Veramente quest’uomo era il *Figlio di Dio*” (Mc 15,39). Spiega chi è il Messia promesso, che non è quello che aspettava Israele.

L’epilogo (16,9-20) non è scritto da Marco, ma è ugualmente da considerarsi ispirato.

Matteo

Scriva per destinatari di origine ebraica. Nel vangelo di Matteo si mette in luce soprattutto il compimento delle promesse dell’AT. L’evangelista deve dimostrare ai suoi lettori che Gesù è proprio il Messia atteso: fa molti riferimenti biblici per legittimarlo agli occhi dei cristiani che provengono dal giudaismo, più volte dice che in questo o quell’episodio della vita di Gesù si compie una profezia dell’AT.

Vuole inoltre mostrare che Lui è il nuovo Mosè, e dà una nuova legge. Perciò, come Mosè ha dato la legge in cinque libri (il pentateuco), così Matteo articola le parole di Gesù in cinque grandi discorsi:

- Discorso della montagna.
- Discorso apostolico.
- Discorso delle parabole.

- Discorso ecclesiastico (come si vive in comunità).
- Discorso escatologico.

Così trasparente che il nuovo Mosè, Gesù, fa rinascere il nuovo Israele. Si configura il *nuovo popolo* di Dio (la Chiesa).

Un testo che si trova solo in Matteo è il sogno dell'angelo a Giuseppe, così come la strage degli innocenti e la fuga in Egitto.

Mt fu probabilmente scritto ad Antiochia, uno dei grandi patriarcati.

Mt è stato purtroppo talvolta letto in chiave *marcionita* o *antisemita* (il nuovo Israele, cioè la chiesa, avrebbe sostituito e cancellato il vecchio Israele, cioè il popolo ebraico), anche se questa chiave di lettura è estranea alle intenzioni dell'autore.

Luca

Dedica l'opera a Teofilo (che significa *amante di Dio*). Destinatario di questo vangelo è colui che ha già ricevuto il Kerygma e che si vuole confrontare con il non credente, quindi il messaggio deve essere attendibile. Se Marco è il vangelo basato sulla testimonianza di Pietro, Luca è il vangelo che ha alle spalle san Paolo.

Luca è colto: è un medico (il massimo per la formazione del tempo). Scrive in maniera raffinata, è uomo delicato d'animo, conosce la versione dei LXX, il suo greco è forbito, è delicato, è colui che dà più attenzione alle donne e ai poveri. Le donne sono presenti anche negli altri vangeli, ma lui le mette in risalto. È lo "*scriba mansuetudinis Christi*" (Dante, *De Monarchia*), che mette in luce la bontà del Padre (Figliol prodigo, la pecorella smarrita, buon samaritano...).

Luca ha una prospettiva "geografica": costruisce il suo vangelo come un viaggio di Gesù dalla Galilea a Gerusalemme, "la città che uccide i profeti" (Lc 13,33-34), il luogo dove si consumerà il sacrificio del messia.

Racconta per esteso l'infanzia di Gesù, che forse gli è stata raccontata da Maria. La tradizione lo vuole pittore: a lui sono state attribuite alcune icone mariane. Sicuramente riesce a dipingere immagini con le parole: l'icona è contemplazione del testo.

Sia in Mt che in Lc è descritta l'infanzia di Gesù; ma Mt c'è la prospettiva di *Giuseppe*; l'evangelista deve dimostrare infatti ai suoi lettori provenienti dall'ebraismo la discendenza davidica del Messia, e Giuseppe è della tribù di Giuda; inoltre il Messia Gesù ripercorre al contrario il percorso di Mosè (fuga in Egitto). In Lc, invece, la prospettiva è *mariana*. Il testo dell'Annunciazione è presente solo in Luca. Dopo il ministero di Gesù in Galilea, Gesù compie il viaggio a Gerusalemme con decisione deliberata (Lc 9,51): la sua scelta di andare a Gerusalemme viene descritta alla luce delle profezie di Isaia: Gesù che

“rende duro il volto verso Gerusalemme” richiama il servo del Signore descritto da Isaia (“per questo io indurisco la faccia, di fronte agli sputi”).

In Luca c'è una prospettiva *universalistica* come si evince dal modo di attingere alla Fonte Q. Nella genealogia mattea Gesù è il figlio di Davide, figlio di Abramo; in Luca Gesù è Figlio di Adamo, Figlio di Dio (prospettiva universalistica). Luca è teologo del “centro del tempo”: la salvezza accade nell'*oggi* cioè la presenza di Gesù nel mondo. Luca è il primo che capisce che c'è un tempo prima di Cristo e uno dopo di lui (quello della Chiesa): Gesù è il centro della storia. I primi discepoli si aspettavano un ritorno imminente del Signore glorioso (cfr Paolo ai Tessalonicesi). Con Lc inizia la *teologia della Chiesa*: al centro della storia e del tempo c'è Gesù; egli tornerà, ma noi non sappiamo quando; nell'attesa occorre portare la buona notizia della Pasqua fino agli estremi confini della terra. E' il tema del libro lucano degli *Atti*.

Giovanni

È il vangelo più tardivo (poco prima del 100 d.C.). Nel prologo di Giovanni è descritta non solo la nascita di Gesù nel tempo (incarnazione) ma anche la generazione eterna del Verbo nel seno del Padre. L'epilogo (cap. 21) è stato scritto successivamente: il capitolo 20 sembra la naturale conclusione. Il 21 è scritto da altra persona qualche tempo dopo.

Il Vangelo di Giovanni si divide in due parti:

1. **Libro dei segni.** Capp. 1-12: 7 grandi miracoli di Gesù. Il primo è “le Nozze di Cana”: si parla di vino, il miracolo indica la nuova alleanza, patto tra Dio e il suo popolo. Già Osea parla del rapporto tra Dio e Israele in termini sponsali. L'alleanza avviene nella festa. Ci sono 6 giare di pietra da riempire (6 è il numero dell'incompletezza, perché manca uno a sette, simbolo di perfezione) = l'antica alleanza non ha raggiunto l'obiettivo, con il vino nuovo avviene la nuova alleanza. A Maria che richiede un intervento, Gesù obietta “Che c'è tra me e te o donna? Non è giunta la mia ora” (l'ora della crocifissione). L'ultimo miracolo è la resurrezione di Lazzaro, dove si vede un Gesù umano (Gesù piange) e poi divino con il grido “vieni fuori”, il trionfo sulla morte. Prefigurazione dell'ora che è giunta, è il 7° segno, che prefigura l'ultimo grande segno, cioè la morte e risurrezione.
2. **Il libro dell'ora (o della gloria).** Capp. 13-19. Presenta lunghi discorsi dell'ultima cena (capp. 13-17: non è possibile che siano stati materialmente pronunciati durante la cena, poiché troppo lunghi). Giovanni non parla dell'istituzione dell'eucaristia e la sostituisce con il racconto della lavanda dei piedi

ai discepoli: perché? Perché sono già trascorsi diversi anni (40/50 anni) dalla morte di Gesù e la celebrazione eucaristica è una pratica ben conosciuta nelle comunità cristiane, non serviva rispiegarla. Piuttosto Gv ne spiega il significato reale: il senso dell'eucarestia è vivere il comandamento dell'amore. "Fate questo in memoria di me" (nei sinottici) diventa "Vi ho dato l'esempio perché facciate questo come me".

Gesù nell'ultima cena raggiunge la consapevolezza che è arrivato all'apice del messaggio del Padre. Gesù, che è la parola di Dio, si rivela pienamente nell'«ora» cioè nella Croce. Gloria di Cristo è la Croce. In Giovanni l'escatologia è già realizzata nella croce. Già sulla croce Cristo è re: "Tu sei re", "Tu lo dici" – testimonia il dialogo con Pilato.

Giovanni sottolinea la regalità di Cristo, tramite il simbolo delle vesti stracciate e la corona di spine. Nella Chiesa dei Ss. Cosma e Damiano (via dei Fori imperiali) c'è il mosaico di un crocefisso: Gesù è ben vestito, è re, è un re bizantino, ma ha le braccia allargate e dietro si vede la croce. Gesù è rappresentato come Risorto, ma dietro c'è il palo della croce, quindi è indicata la crocifissione. Gesù è anche giudice e salvatore già sulla Croce. Nella prospettiva di Giovanni *tutto è compiuto* sulla Croce: Gesù che muore sulla croce *dona lo Spirito*, rende il respiro, effonde lo spirito: è già Pentecoste.

Le sette parole di Cristo sulla croce: una si trova in Mc: "Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato" (Mt); tre in Lc: "Padre perdona loro..."; "Oggi sarai con me in Paradiso"; "Padre nelle tue mani affido il mio spirito"; tre in Gv: "Ho sete"; "Donna ecco tuo figlio..."; "Tutto è compiuto".

Gli antichi hanno definito la Croce come "talamo", "altare", "trono".

La croce è TALAMO: le nozze dell'Agnello si consumano sulla croce. "Il mio corpo è per voi", c'è un'intimità sponsale.

La croce è TRONO: nel processo contro di Lui, per vedere se è il Messia, emerge che egli non è giudicato, ma giudica.

La croce è ALTARE: offre se stesso, riconcilia l'umanità.

LETTERE del NT

Scritte quasi tutte prima dei Vangeli.

13 lettere di Paolo scritte tra il 50 e il 70 d. C. distinte in tre blocchi. La lettera di S. Paolo agli Ebrei (sarebbe la 14^a) non è di Paolo e non è rivolta agli Ebrei: è un'omelia scritta in ambiente paolino da uno dei discepoli per cristiani di origine ebraica. Scritta

dopo il 70 perché si parla del culto del tempio gerosolimitano come qualcosa di finito. Si parla del sacerdozio levitico come estinto.

Le altre lettere paoline possono essere così articolate:

- AUTENTICHE. 1Tessalonicesi, Galati, 1 e 2 Corinti (ma in queste due lettere si fa riferimento ad almeno altre due), Filemone (testo breve), Filippesi, Romani.
- DEUTEROPAOLINE. Scritte nei periodi di prigionia; forse non è stato proprio Paolo a scriverle: Efesini, Colossesi, 2Tessalonicesi.
- PASTORALI o tritopaoline. A Tito e 1 e 2 Timoteo, probabilmente non scritte da Paolo, ma rivolte a comunità articolate e strutturate come se ne trovano verso la fine del I secolo.

Tema di fondo della teologia di san Paolo è la *giustificazione per fede* (Dio ti rende giusto in virtù dei meriti di Cristo). *Giustificazione*: Dio rende l'uomo capace di vivere all'altezza della sua vocazione di figlio di Dio. L'uomo reale raggiunge la piena maturità in Cristo (*crisificazione*).

Lettere cattoliche

- Tre Lettere di Giovanni (sul tema della carità: Dio è amore)
- Due lettere di Pietro
- Lettera di Giacomo
- Lettera di Giuda